Nora e l’abete dal cuore



Nonna Inga

Questo libro appartiene a

_____

Benvenuto in questo libro di esempio! È realizzato proprio come sarà il tuo, con le foto e le scelte mostrate accanto, e ti fa vedere come può essere una storia di Saga pensata per te. Sfoglia, leggi e immagina il tuo bambino come l'eroe della sua fiaba.

Nell’aria c’era odore di foglie bagnate e di mattino freddo quando Nora allacciò il suo piccolo zaino. Dentro c’erano il blocco da disegno, tre matite colorate e una mela con un’ammaccatura che sembrava una boccuccia. Mormor Inga teneva in mano un cestino di vimini. «Oggi cerchiamo i finferli per la mia torta ai funghi», disse. «Se il bosco è dell’umore giusto.»

Nora socchiuse gli occhi guardando gli alberi lungo la strada. «Ma tu hai il tuo posto segreto per i funghi.» Mormor Inga sorrise, con le guance che diventavano tonde. «Ci vado da quando ero piccola.» Nora tirò su la cerniera fino al mento. «Allora facciamo una cosa alla volta», disse. «Prima troviamo il bosco.»





Il bosco cominciava dietro un vecchio sasso sul ciglio della strada. Era lì che avrebbe dovuto entrare il sentierino stretto, disse Mormor Inga. Ma in mezzo crescevano piccole betulle e le felci avevano steso le loro piume verdi sul terreno.

Mormor Inga fece qualche passo a sinistra, poi qualche passo a destra. Guardò un ceppo coperto di muschio e arricciò il naso. «No. Non aveva questo aspetto quando avevo sei anni.» Nora guardò il cestino. Era vuoto, vuoto, vuoto. «Forse il sentiero si è spostato?» chiese. Mormor Inga rise un pochino, ma non troppo. «I sentieri si spostano di rado. Possono sparire.» Nora guardò tra gli alberi. Là dentro, il muschio sembrava un cuscino verde.

Nora non voleva tornare a casa con un cestino vuoto e uno stampo per torta che aspettava. Indicò il muschio tra i pini. «Hai detto che prima si passa sul muschio. Me lo ricordo.»

«Probabilmente l'ho detto», disse Mormor Inga. Nora posò uno stivale su un punto scoperto, poi l'altro. Girò intorno alle piantine che avevano appena fatto capolino dalla terra. «Una cosa alla volta», disse. «Prima il muschio.» Mormor Inga le restò proprio dietro, abbastanza vicina da aiutarla se una pietra fosse stata scivolosa. «Puoi fare la cercasentieri», disse. Nora sollevò il mento. Sembrava un lavoro con tasche molto importanti.





Dopo il muschio, accanto alla radice di un pino, si alzava un formicaio bruno e tondo come un cuscino spinoso. Le formiche correvano su e giù, su e giù, con aghi di pino e cosine minuscole in bocca. Nora si chinò in avanti, ma tenne le mani dietro la schiena.

«Oltre il formicaio», disse. «Era la cosa successiva!» Mormor Inga annuì. «Hai ascoltato la mia storia meglio di quanto l'abbia ascoltata io.» Nora fece un giro tortuoso intorno al formicaio. «Hanno già molto da fare.» Dall'altra parte si sentì un lieve gorgoglio, quasi come se qualcuno sussurrasse dentro un annaffiatoio. Nora si fermò così di colpo che il cestino di Mormor Inga oscillò. «Lo senti?»

Il ruscello scintillava fra pietre scure d’acqua. In una pozza tranquilla, foglie gialle giravano, giravano, giravano. Mormor Inga indicò un vecchio ramo sopra l’acqua. «Quello era il mio ponte.»

Nora guardò il ramo scivoloso, poi Mormor Inga. «Non ci serve un ponte. Dobbiamo andare lungo il ruscello, non attraversarlo.» Seguì la riva e scavalcò una radice. Mormor Inga la seguì, così vicina che i loro stivali quasi si toccavano. «Una cosa alla volta», disse Nora. «Adesso il ruscello.» Ma quando l’acqua curvò dietro un cespuglio, davanti a loro si alzò la montagna. Da vicino sembrava molto più grande.





«Su per la montagna con la vista», disse Nora. Mormor Inga gliene aveva parlato una volta, mentre disegnava piccoli funghi sul tovagliolo di Nora al tavolo della cucina. Nora trovò una roccia larga e asciutta. Piantò bene lo stivale, afferrò una radice ruvida e si arrampicò.

«Piano», disse Mormor Inga proprio dietro di lei. Nora voleva sbrigarsi, ma fece un respiro e spostò una mano alla volta. In cima si spazzolò gli aghi di pino dal ginocchio. «Una cosa alla volta», mormorò. Non c'era nessun finferlo. Solo pietra, erica e un cielo immenso. Il cestino pendeva ancora vuoto al fianco di Mormor Inga.

Dalla montagna Nora vide il ruscello brillare come un nastro tortuoso tra gli alberi. Le betulle erano gialle, gli abeti quasi neri. Da qualche parte laggiù c'era il posto di Mormor Inga, anche se si nascondeva davvero bene.

«Qual era quell'abete?» chiese Nora. Mormor Inga si mise una mano sugli occhi e cercò. «Un abete grande. Ma in un bosco ci sono parecchi abeti.» Nora si accovacciò e disegnò nella ghiaia: un formicaio, un ruscello, una montagna. Fece un abete con tanti tratti veloci, ma il dito si fermò a metà del tronco. «Aspetta», disse. «Mi avevi raccontato qualcos'altro di quell'abete.»



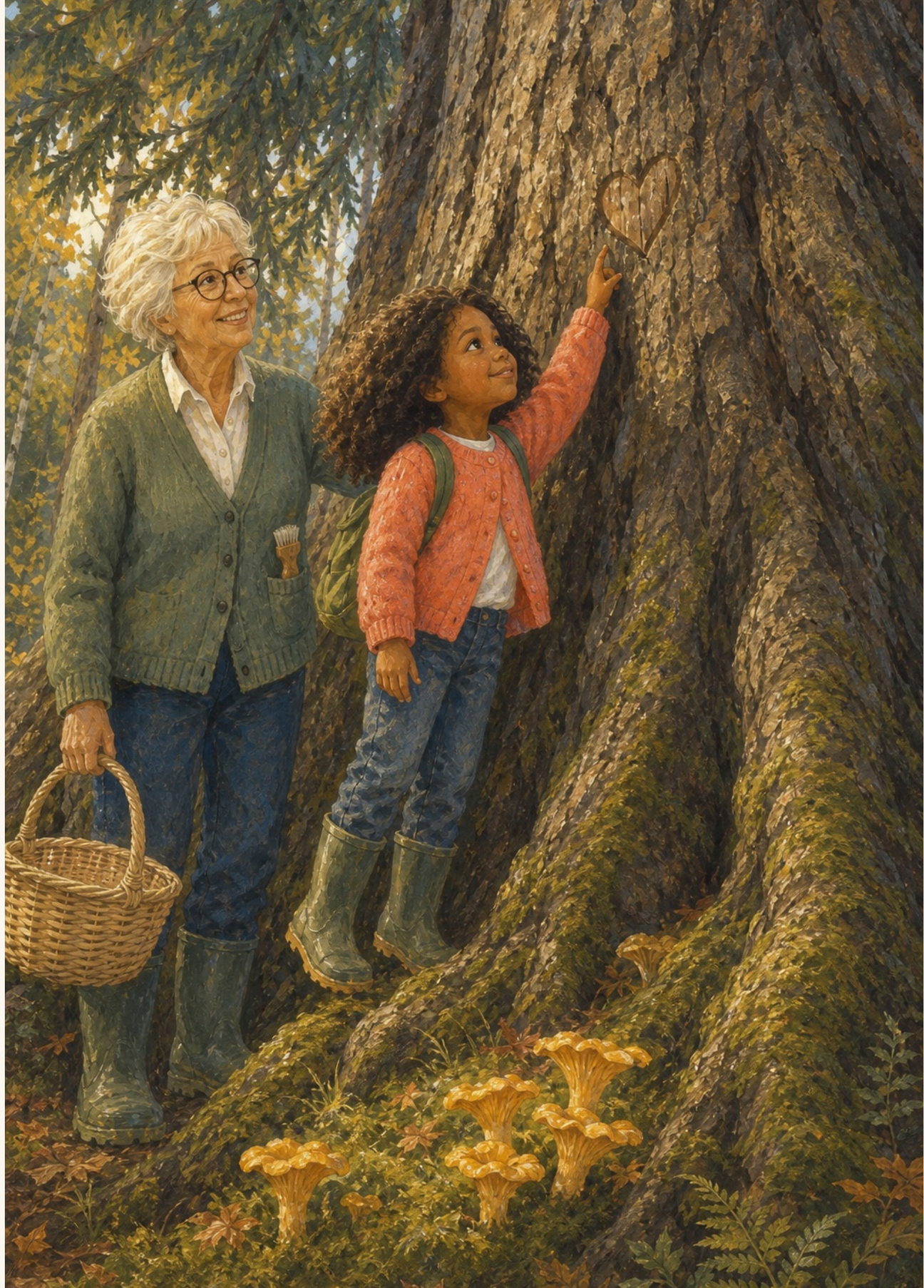


Mormor Inga guardò il disegno di Nora nella ghiaia. «Ti avevo raccontato di...» Strizzò gli occhi. Nora disegnò un cuore al centro del tronco dell'abete.

«Il cuore!» disse. «C'è un cuore inciso nel grande abete.» Mormor Inga si portò una mano alla fronte. «Giusto. Mio fratello maggiore l'ha inciso quando era piccolo, e io lo trovavo bellissimo.» Nora indicò un abete che spuntava con una chioma larga e scura. «Quello è il più grande.» Mormor Inga socchiuse gli occhi guardando gli alberi sotto di loro. «Potrebbe essere quello.» Nora si alzò e si spolverò le mani. «Allora guardiamo. Una cosa alla volta.»

Sotto la montagna il bosco diventava più buio e silenzioso. Nora camminava per prima, ma aspettava Mormor Inga presso radici e pietre. Il grande abete era lì, con radici simili a dita grosse distese sul terreno.

Nora fece un giro attorno al tronco. All’inizio vide soltanto la corteccia screpolata e un grumo di vecchia resina. Poi vide due linee curve e una piccola punta. «Il cuore!» gridò. Mormor Inga si avvicinò e tenne la punta del dito accanto al segno, senza toccare la corteccia. «Eccolo.» Nora guardò tra le radici. Qualcosa splendeva di giallo nel muschio, come piccoli cappelli da sole sotto l’abete.





Attorno alle radici dell’abete crescevano i finferli, in piccoli gruppi gialli. Nora ne trovò uno, poi tre, poi così tanti che dovette contarli di nuovo. Mormor Inga tirò fuori il suo piccolo pennello per funghi.
«Prendiamo solo quelli che riconosciamo tutte e due», disse, e Nora mostrava ogni fungo prima che potesse finire nel cestino.

«Quelli piccolissimi restano qui», disse Nora, indicando alcuni che avevano appena aperto i loro cappelli. Scelse finferli grandi e belli, e Mormor Inga spazzolò via aghi di pino e terra. Una cosa alla volta: guardare, chiedere, raccogliere, spazzolare. Presto nel cestino ci fu un piccolo mucchietto dorato.
«Bastano per la torta?» chiese Nora.

Mormor Inga si chinò sul cestino e sorrise. «Per una torta davvero buonissima.» Sulla strada di casa, il formicaio era ancora accanto al pino e le formiche correvano ancora indaffarate. Il muschio molleggiava sotto gli stivali. Il ruscello gorgogliava e le foglie giravano, giravano, giravano.

Nora contò gli indizi sulle dita. «Il muschio. Il formicaio. Il ruscello. La montagna. L’abete dal cuore.» Mormor Inga la guardò di sbieco. «E che cosa faremo l’anno prossimo, quando le felci proveranno di nuovo a nascondere la strada?» Nora strinse le labbra, come se fosse una domanda difficilissima. Poi diede un colpetto allo zaino, dove c’era il blocco da disegno. «Disegniamo, naturalmente.» A casa aspettavano la farina, le uova e lo stampo per torta.





A casa Mormor Inga mise sul tavolo farina, burro, uova, formaggio e uno stampo rotondo per torta. Nora si lavò le mani così a lungo che l’acqua diventò fredda. Poi schiacciò l’impasto nello stampo con entrambi i pollici. Prima il bordo diventò sottile da una parte e grossissimo dall’altra.

«Sembra una montagna», disse Nora. «Una montagna molto affamata», disse Mormor Inga. Sistemarono il bordo insieme. Nora sparse i finferli sul fondo mentre Mormor Inga sbatteva il composto di uova. «Una cosa alla volta», disse Nora. «Prima l’impasto. Poi i funghi. Poi il formaggio.» Quando la torta entrò nel forno, il vetro della finestra della cucina si appannò di nuovo.

Mentre la torta si raffreddava, Nora aprì il suo blocco da disegno. Il muschio diventò un grande cuscino verde. Il formicaio diventò una collina a puntini. Il ruscello ebbe una curva blu, la montagna una cima grigia e l’abete diventò così grande che quasi usciva dal foglio.

«Non dimenticare il cuore», disse Mormor Inga. Nora fece un cuore rosso sul tronco e un piccolo puntino giallo vicino alle radici. Poi tracciò l’ultima linea blu del ruscello. La cucina profumava di burro, formaggio e bosco d’autunno. Mormor Inga mise in tavola due piatti. Nora posò la matita rossa di traverso sulla mappa. «L’anno prossimo», disse, «facciamo una cosa alla volta.»



Nora e l’abete dal cuore

Nora e Mormor Inga vanno nel bosco d’autunno a raccogliere finferli per la torta ai funghi della nonna. Quando il sentiero segreto è sparito, Nora guida il cammino, una cosa alla volta, verso un abete con un cuore nella corteccia.

it-it.sagatilldig.se